

Il GUP può trovarsi di fronte ad elementi di accusa frammentari e poco congrui; in tali casi deve essere garantita la sua posizione di terzietà, finalizzata all'imparzialità nella valutazione di scelta o meno di un chiarimento dibattimentale. Egli deve essere « protetto » da pregresse conoscenze di atti del procedimento, che anche solo astrattamente possano determinare convincimenti preconcepi, ingenerare sovrapposizioni e confusioni nella valutazione di una ragionevole integrazione di quegli elementi di accusa da raccogliersi nel successivo momento dibattimentale e del giudizio di obiettiva mancanza di prove d'accusa, pure in difetto della prova positiva dell'innocenza dell'imputato.

Questo è il meccanismo articolato dal nostro codice di procedura penale ed è a questo che la legislazione si deve attenere!

Il principio della distinzione delle funzioni deve entrare in vigore subito e non ammette differimenti perché uno Stato democratico non può accettare che una norma, immediata espressione del principio di garantismo riconosciuto da tutte le forze politiche e come tale considerato dal Parlamento, in sede legislativa, sia procrastinata nel momento di attuazione utilizzando come parametro di differimento la presenza dell'udienza preliminare in corso, così determinandosi il procrastinarsi dell'attuazione di una regola ingiusta per far fronte ad esigenze di mera organizzazione giudiziaria.

Il paravento dietro cui si sta nascondendo questa maggioranza è quello di portare all'attenzione del Parlamento la necessità di un differimento dovuto ad una mancata organizzazione degli uffici giudiziari per l'entrata in vigore dell'istituto del giudice unico. Ciò non ha nulla a che vedere con quanto si sta discutendo oggi.

Ben venga il « differimento » del giudice unico penale ma non quello dell'incompatibilità tra GIP e GUP! Si tratta infatti di cose diverse ed è questo l'equivoco che bisogna chiarire anche nei confronti dei cittadini.

Un altro principio che merita di essere richiamato in questa sede è quello del cosiddetto processo leale, ineludibile presupposto di una tanta auspicata terzietà del giudice; esso significa processo organizzato su regole non in contrasto con il dettato costituzionale.

Il divenire processuale non è leale se articolato su norme incostituzionali, così come non lo è l'accertamento della verità processuale se il giudice, al momento di deliberare, può essere influenzato da qualsiasi tipo di preconvincimento già acquisito con la conoscenza degli atti posti alla base della richiesta di rinvio a giudizio.

L'entrata in vigore di una norma, immediata espressione del valore fondamentale della terzietà del giudice, non può, quindi, essere differita. Tale norma, peraltro, garantisce al giudice la libertà da ogni condizionamento sia interno sia esterno, nel supremo interesse del giusto processo e della cultura della giurisdizione.

Ieri abbiamo assistito ad un dibattito, a dir poco allucinante, da parte degli esponenti della maggioranza. In contrapposizione ad una serie di argomentazioni tecniche validamente sostenibili, giuste e connesse ai principi generali del nostro ordinamento, vi è stata una serie di insulti e di attacchi sferrati non sul piano tecnico, giuridico e delle garanzie processuali, ma su quello politico e contro le persone che appartengono ad un determinato schieramento politico.

Quel tal collega Leoni, che mi dicono essere responsabile della giustizia per i democratici di sinistra, di tutto ha parlato fuorché delle ragioni addotte dalla maggioranza affinché sia differita l'incompatibilità tra GIP e GUP. Ha fatto un « comizietto » con attacchi politici a personaggi in vista che appartengono a questa parte politica, nel momento in cui si dice che abbiamo perso la testa — tra l'altro, se l'abbiamo persa, evidentemente significa che ce l'abbiamo — soltanto perché la maggioranza non ha acconsentito a venire incontro ad alcune richieste della minoranza.

Lo stesso ministro ha ammesso che, sino ad ora, in tema di riforme sulla giustizia, si è proceduto con la collaborazione e con l'aiuto della minoranza, e non poteva essere diversamente, perché si è trattato di riforme giuste e credibili, tese finalmente a dare una spinta a questa tanto bistrattata giustizia. Allora, come si può dichiarare guerra alla minoranza, così come ha fatto il ministro ieri in quest'aula, solo perché essa non ritiene di essere d'accordo su un unico punto? Bisogna decidere se tenere conto dell'opposizione e non solo prendere, quando può essere utile che la posizione della minoranza sia la medesima (pur con i dovuti « distinguo ») della maggioranza, buttando poi al mare le argomentazioni tecniche supportate dai vari esponenti che compongono la nostra Commissione giustizia e i nostri schieramenti politici. Si tratta di argomentazioni valide e supportate da elementi di cognizione tecnico-giuridica che non hanno nulla a che vedere con posizioni di natura politica personale.

Lo stesso onorevole Leoni ha parlato di attentato, così come hanno fatto altri esponenti di questa maggioranza, con l'unica eccezione del collega Saraceni che ha inteso dare il suo contributo affermando di essere d'accordo, in linea di principio, con le tesi della minoranza, ma ha forse le mani legate per poter addivenire alla stessa soluzione che noi proponiamo.

Come si può portare all'attenzione dell'Assemblea una serie di falsità per far ricadere la responsabilità delle disfunzioni della giustizia sulle spalle dell'opposizione? Non è vero che 1.600 processi salteranno e che la giustizia si paralizzierà! Bisogna dire la verità ed evidenziare cosa accadrebbe se slittassero i termini per l'entrata in vigore del giudice unico penale — come, peraltro, è da tutti voluto — che però nulla ha a che vedere con l'incompatibilità tra il GIP e il GUP, relativa ad un altro principio di garantismo del tutto estraneo al differimento dei termini che, del resto, non potrebbero essere differiti perché già previsti da una legge dello

Stato. Quando si parla di riorganizzazione degli uffici, ben venga un termine di differimento per l'attuazione del giudice unico penale voluto dalla maggioranza e dalla minoranza.

Ma nel momento in cui si è sancito finalmente un principio legittimo, che è quello di dare garanzie ad un processo che evidentemente, così come è concepito oggi, non fornisce tutte quelle possibili e immaginabili per addivenire ad una serenità di giudizio, perché non dare definitivamente corpo all'inizio di una riforma vera, quale noi auspichiamo?

La spudoratezza di chi porta all'attenzione di questa Assemblea una serie di argomentazioni di tal fatta arriva al punto di sostenere che, nel momento in cui facciamo ostruzionismo all'accoglimento di quell'emendamento, noi non vogliamo le riforme. Scusatemi, se esiste ormai una legge che ha sancito determinati principi ed un termine per l'attuazione del giudice unico penale e voi ne chiedete il differimento, se quella è una riforma e voi ne chiedete il differimento, chi è che non vuole le riforme, noi o la maggioranza? Non è questo, evidentemente, un paravento dietro al quale la maggioranza si sta nascondendo per occultare non solo le vergogne — come qualcuno diceva ieri — ma anche le inefficienze di questo Governo, le contraddizioni, gli attacchi che vengono dall'interno della stessa maggioranza, dello stesso partito cui appartiene il Presidente del Consiglio? Si sta spostando il tiro in quest'aula non su una contrapposizione tecnico-politica, ma su beghe di palazzo e su attacchi che nulla hanno a che vedere con le argomentazioni che il Polo delle libertà sta oggi portando in questa sede a sostegno del proprio convincimento.

Dico questo perché ritengo che ormai in quest'aula, come ha osservato il collega Marotta nel suo ottimo e simpatico intervento, stia accadendo e possa accadere di tutto. Non possiamo assistere ad una legiferazione così contorta, ad una dicotomia tra quello che si dice e che si sbandiera, tra i proclami che vengono portati all'attenzione dell'opinione pub-

blica e quello che si fa nelle Commissioni ed in quest'aula, imposto dalla maggioranza con il tentativo di blindatura di ogni provvedimento.

Siamo alle prese con una normativa di natura sicuramente incostituzionale, con un decreto-legge che, tra l'altro, si aggiunge ad una caterva di decreti legislativi che passa sulla testa del Parlamento; siamo di fronte ad un decreto-legge che, si dice da parte della maggioranza, deve essere blindato. Ma scusatemi, questa blindatura non significa una *deminutio* definitiva di questa parte del Parlamento? Non possiamo più trovarci di fronte a provvedimenti che ci vengono trasmessi dal Senato all'ultimo momento, sicché siamo costretti, per evitarne la decadenza, a votare qualsiasi cosa, a non valutare la possibilità di mutamento di alcune norme che appaiono non solo ingiuste, ma forse inefficaci. Perché dobbiamo continuare a legiferare con questa spada di Damocle, passando sopra alla normale dialettica che un Parlamento deve avere, ad un confronto democratico su temi importanti quale quello della giustizia?

Non possiamo continuare a delegare ed anche questo è un modo di delegare. Se è vero il principio — un principio che viene messo sotto i piedi — secondo cui *delegatus delegare non potest* e se tale principio ormai è stravolto, noi non stiamo più legiferando. Alla serie di leggi delega e di decreti legislativi si aggiunge una media di quattro decreti-legge al mese. Siamo arrivati a qualcosa come 200-250 decreti legislativi. Vorrei capire allora a cosa serviamo. Se ci dobbiamo blindare, se il provvedimento non può essere modificato, se non si può introdurre alcuna aggiunta, il Parlamento può tranquillamente evitare di funzionare. Se questa è l'intenzione della maggioranza, come trapela da tutta la produzione legislativa realizzata finora, evidentemente va denunciata all'attenzione dell'opinione pubblica, così come va denunciato quanto è accaduto per il provvedimento in esame.

Stamane sui giornali ed anche dalle testate giornalistiche televisive è stata riportata tutta una serie di argomentazioni

che sottopongono all'attenzione dell'opinione pubblica la responsabilità di chi da ieri sta ponendo in essere un ostruzionismo motivato (tra l'altro, tecnicamente valido: non un mero ostruzionismo). Si sta portando all'attenzione dell'opinione pubblica il seguente sillogismo: vi è l'ostruzionismo da parte del Polo della libertà e, se il decreto-legge decadrà, la responsabilità del caos che si creerà nella giustizia sarà dell'opposizione. Badate bene, non sono dichiarazioni di giornalisti, ma di esponenti della maggioranza e del Governo. Del resto, ciò è stato affermato ieri dallo stesso ministro Diliberto, tra le altre — a dir poco — inesattezze di natura giuridica che ha detto quando ha parlato di norme transitorie; ciò mi meraviglia essendo egli un cultore del diritto.

Perché non dire che cosa sta accadendo? Perché non dire che l'opposizione sta cercando di fare entrare in vigore immediatamente un principio legittimo e di garanzia? Perché non dire che se è la legge a deciderlo, così come è stato fatto nel decreto legislativo del 1998, ciò che si teme non accadrebbe? Perché non dire che l'opposizione ha proposto una serie di paletti e di condizioni che possono evitare quel che si paventa? Perché non dire che i termini prescrizionali venivano interrotti? Perché non dire che anche i termini delle misure cautelari venivano interrotti? Perché non dire che si trattava soltanto di andare alla ricerca di un giudice diverso da quello che non solo aveva conosciuto le carte, ma che aveva anche adottato provvedimenti incisivi nel corso di quel processo, disponendo misure cautelari, perquisizioni, sequestri, intercettazioni telefoniche?

Un giudice ha conosciuto una vicenda e addirittura ha dato impulso al pubblico ministero perché proceda nelle indagini, per arrivare ad una tesi accusatoria da portare all'attenzione del giudice stesso affinché questi decida, poi, se rinviare a giudizio o meno un certo imputato: perché non dire che non sarebbe accaduto nulla di tutto questo? Perché non dire che vi sarebbe stato soltanto un brevissimo fermo per assegnare il processo ad un

giudice diverso rispetto a quello che, praticamente, aveva condotto le indagini?

Ripeto, l'equivoco è tutto qui. Non siamo in presenza di un giudice istruttore, ma di un giudice anomalo che ha addirittura la possibilità di sostituirsi, in alcuni casi, al pubblico ministero, all'accusatore! Per quale motivo si deve chiedere a un magistrato, che ha inteso dare supporto alla tesi accusatoria, se si possa o meno essere rinviati a giudizio? Non si tratta di incompatibilità ma di lealtà processuale, di trasparenza e di un principio di equilibrio e di garantismo che tutti vogliono venga introdotto nel nostro ordinamento ma che, invece, nei fatti e con tale comportamento la maggioranza dimostra di non voler adottare.

I personalismi sono della maggioranza. Individuare personaggi o soggetti che usufruirebbero dello slittamento dovuto alla incompatibilità *ad usum delphini*, mi sembra veramente meschino, non consono ai principi generali del nostro ordinamento ed alla dignità parlamentare; ritengo che tale dignità sia stata persa da questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, sarò breve: impiegherò i trenta minuti di tempo che ci sono stati concessi per una testimonianza di libertà in questo ramo del Parlamento, che il Presidente Violante, forse memore di altre persone in altri tempi, non ultimo l'esule in Tunisia, cerca di ridurre ad un bivacco, ad un'aula sorda e grigia, contingentando i tempi; per di più, il Governo ricorre sempre di più e sempre più spesso alla fiducia, e, dal momento che non è capace di trovare al suo interno la necessaria armonia, scarica sul Parlamento le sue tensioni, scarica su questa Assemblea i suoi sussulti interiori.

Il mio intervento avrà due fasi: una più strettamente giuridica ed un'altra politica. Vorrei che questo intervento fosse un

contributo alla dimostrazione — se ancora ve ne fosse bisogno — dell'assoluta improponibilità ed inaccettabilità dell'articolo 3-bis del decreto-legge, così come ci è pervenuto dal Senato.

Al tempo stesso, vorrei rivolgere un invito a quegli uomini di buona fede presenti tra i banchi della maggioranza (ci sono, perché li abbiamo sentiti ed abbiamo apprezzato gli sforzi di qualcuno di loro) e del Governo affinché abbiano il coraggio di un atto di resipiscenza che li porti a rivedere quel testo eliminando gli evidenti profili di incostituzionalità e di irrazionalità.

Se è vero che lei, onorevole Leoni, è il responsabile della giustizia per i democratici di sinistra, è altrettanto vero che una persona ben più autorevole di lei come il Presidente della Corte costituzionale Granata ha espresso forti perplessità sui profili di costituzionalità del decreto che vi accingete a farci votare. Quest'ultimo si è espresso nel modo seguente: « Il decreto legislativo n. 51 del 1998, istitutivo del giudice unico, aveva apportato nell'articolo 171 una profonda modifica alle ipotesi di incompatibilità del giudice nel processo penale, integrando l'articolo 34 del codice di procedura penale ed ampliando il vaglio delle incompatibilità ivi previste. Modifica ispirata a principi di alta civiltà giuridica, ma soprattutto al principio — che non esiterei a definire sacro — della terzietà del giudice. Chi è stato parte del processo in qualsivoglia ruolo (accusa, difesa, istruttoria, testimonianza, perizia e via dicendo) non può anche esserne giudice. E quindi, il magistrato che avesse partecipato alle attività istruttorie nella qualità di giudice per le indagini preliminari, non ha veste, non ha titolo, non ha l'*animus* sereno per giudicare nel processo che ne consegue ». Questo è un fatto evidente, amici della maggioranza, ed un fatto sul quale sarebbe necessaria una riflessione di tutti.

Ma ecco, all'improvviso, *d'emblée*, il capovolgimento temporale di questo giusto principio. Perché temporale? Perché la maggioranza nella discussione al Senato, con una coerenza che credo possa essere

additata come esempio negativo di legislazione, ha detto che, sì, il principio va bene, però si applicherà solo ai nuovi processi e non a quelli nei quali l'udienza preliminare sia in corso alla data di entrata in vigore di questo provvedimento.

Attenzione, colleghi: anche per i nuovi processi il principio diventerà efficace solo il 2 gennaio dell'anno 2000 (così dispone infatti l'articolo 3 del decreto, come modificato dal Senato). Allora, avremo una carenza di garanzie giurisdizionali per circa sei mesi perché la norma c'è, ma non è efficace! E francamente il contrasto con la certezza del diritto appare in tutta la sua evidenza!

Che tipo di norma sia questa, che è in vigore senza essere efficace, dovrebbero spiegarcelo — con argomenti e non con illazioni, insulti o inviti alla guerra, così come ha fatto il ministro Diliberto: ma non raccolgo la sfida, non portiamo l'elmetto! — questi neocostituzionalisti della maggioranza. Il trucco c'è (ma non sono grandi maghi, non sono i Silvan o i Copperfield) e si vede: bisogna rinviare questo accenno di garantismo alle calende greche e nel frattempo procedere, in tutto e per tutto, come prima! Il che, tradotto in termini più pratici e concreti, significa che, se questo decreto fosse approvato, si avrebbero vari scenari. In primo luogo, dalla data del 24 luglio 1999 (la data nella quale potrebbe essere convertito in legge questo decreto-legge; dico « potrebbe » con molti se e molti ma) se è già in corso l'udienza preliminare, si procederà come prima ed il giudice non sarà incompatibile. In secondo luogo, qualora l'udienza preliminare abbia inizio fra il 24 luglio 1999 e il 1° gennaio 2000, il giudice sarebbe soggetto ad incompatibilità, ma la norma che la prevede non è ancora efficace perché lo diventerà solo il 2 gennaio 2000. Anche in questo caso il giudice non è incompatibile, però, se l'udienza si prolunga e supera la faticosa data del 2 gennaio 2000, dovrà scattare l'incompatibilità o per il Governo non scatta?

In terzo luogo, se l'udienza preliminare ha inizio dopo il 2 gennaio 2000, anche in questo caso dovrà scattare il regime del-

l'incompatibilità, a meno che il Governo non « scodelli » nel frattempo (e la cosa non mi stupirebbe visto ciò a cui il Governo ci ha abituato) un ennesimo decreto-legge.

C'è da scommettere che questi scenari susciterebbero una massa enorme di contenziosi fino ai vertici della Cassazione che allungherebbero a dismisura il tempo dei processi, con la conseguenza che la prescrizione che incombe ne farà strame. Allora, voi otterreste esattamente l'effetto opposto a quello che dite, falsamente, di voler perseguire.

La verità è un'altra: il vostro obiettivo non è quello di garantire i 1.600 processi in corso (se tanti sono), ma di discriminare fra alcuni processi ed altri. È un obiettivo politico chiaro degno, di peggior causa.

Parlavo prima di incostituzionalità del testo: è evidente la violazione del principio di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione. Tale principio risulta vulnerato non solo nei confronti degli imputati a seconda che il ritmo impresso dalle cancellerie sia stato più o meno veloce, ma anche nei confronti degli stessi giudici. Anche per i giudici, infatti, ove il testo proposto dovesse mai passare, ci sarebbero due categorie: vi sarebbero giudici — come usava dirsi una volta — a sospetto, se inizieranno le udienze preliminari dopo le date stabilite, e vi saranno i giudici al di sopra di ogni sospetto, se quella udienza la staranno già svolgendo alle medesime date.

Non so se il Consiglio superiore della magistratura o l'associazione nazionale magistrati sarebbero entusiasti di una simile prospettiva.

A parte la incostituzionalità, il testo proposto è profondamente irrazionale per manifesta contraddittorietà con se stesso. Se il Governo, con il decreto legislativo n. 51 del 1998, ha riconosciuto le ipotesi di incompatibilità, se l'altro ramo del Parlamento ne ha ampliata la casistica, è incongruente pensare oggi di limitarne l'efficacia solo ai processi futuri, quando è principio generale che le regole del processo sono di immediata applicazione, specie se tali regole collimano con l'esigenza

di ordine morale, prima ancora che giuridico, della terzietà del giudice, ma la morale è qualche cosa che si ha dentro e non si apprende. Questa mia asserzione trova conforto nelle parole recentemente espresse dal Presidente della Corte costituzionale, professor Granata, che, come opportunamente ricordava prima il collega Mazzocchi, deve ascoltare le parole del collega Leoni perché la critica è legittima e l'opinione è legittima, ma sentire un funzionario di partito che si permette di criticare il Presidente della Corte costituzionale suscita, francamente, qualche perplessità che mi sembra debba essere condivisa da tutti.

Il professor Granata ha ricordato come la Corte suprema di cassazione abbia sempre ritenuto di immediata e generale applicazione le nuove norme processuali introdotte dal legislatore in corrispondenza con il precetto *tempus regit actum*. I motivi adottati per questo improvviso voltafaccia della maggioranza al Senato sarebbero da ricercarsi nel fatto, come ricordavo prima, che senza quella modifica parecchi processi potrebbero venir colpiti dalla prescrizione. Si è parlato, a tale proposito, di 1.600 processi a rischio che, nelle more dei rinnovi del giudice per l'udienza preliminare, cadrebbero in prescrizione. La cifra esposta, nella maniera in cui viene presentata, assume una colorazione quasi terroristica: o si accede alle tesi della maggioranza o salterà la giustizia nel nostro paese. È esattamente come osservava prima il collega Leone: si sta cercando di far passare il concetto che, se i problemi della giustizia non vengono risolti (una giustizia che è allo sfascio, come è evidente non solo ai colleghi parlamentari ma a qualunque cittadino che debba affrontare una causa civile di separazione, di condominio o di altro genere e che si trovi riportato a ruolo dopo anni), la colpa è del Polo. Ma siamo avvezzi a queste accuse, abbiamo le spalle larghe, siamo stati capaci di sopportare in altra epoca le manifestazioni da voi organizzate contro qualcuno che allora militava nel Polo (oggi non più) e

proponeva le riforme delle pensioni: oggi, invece, vi accorgete che vi dovete fare carico del problema.

Per la giustizia avviene lo stesso: tentate di scaricare responsabilità vostre, la connivenza che come classe politica avete non con tutta la magistratura (sicuramente da parte del Polo e di alleanza nazionale vi è il massimo rispetto per la magistratura), ma con la magistratura politicizzata ed asservita ad interessi di parte e di fazione. Ma voi questo non lo accettate, perché vi fa comodo avere giudici a bottone, giudici che si consultano, che si regolano, che interpretano! Ricordatevi, però, che la giustizia giusta (attributo che dovrebbe essere inutile, poiché la giustizia non dovrebbe essere che giusta) ha bisogno di certezza del diritto e di certezza del giudizio, ha bisogno di sicurezza del cittadino, che deve sapere di avere di fronte un giudice non parziale, non nemico, non asservito ad una tesi, non prevenuto, senza pregiudizi ideologici! Questa giustizia richiede la collaborazione di tutti, uno spirito fattivo quasi di nuovo costituzionalismo, che veda tutti partecipi di un processo di rinnovamento e di riforma.

Voi, però, preferite scaricare sul Polo le vostre responsabilità, la vostra voglia di dividere gli italiani in amici e nemici, in sostenitori dell'Ulivo e del Polo. Ed allora, ecco emendamenti come quelli presentati al Senato! Proprio l'approvazione di un emendamento al Senato ha creato una situazione di tensione che rischia di ripercuotersi in tutti i rapporti, in quest'aula e fuori, fra maggioranza e Polo. Una maggioranza che a parole, attraverso il Presidente D'Alema, afferma che vuole riaprire la stagione delle riforme e poi, sotto sotto, con gli sgambetti dei suoi uomini, del segretario e di esponenti del suo stesso partito, mette i bastoni fra le ruote, perché la verità, come ricordava prima qualche collega, è che sulla giustizia state facendo le prove tecniche per far cadere il vostro Governo! Sulla giustizia state cercando di risolvere le vostre contraddizioni, sperando di trovare altrove un fronte contrapposto. Ma così non è: il

Polo discute, ha più anime ma una sola sensibilità, come sta dimostrando in questa battaglia, che vede insieme i colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico in difesa della libertà, non di qualcuno che è stato citato incautamente dai banchi della maggioranza, ma di tutti gli italiani, di tutti i cittadini che devono avere la possibilità di trovarsi di fronte un giudice non prevenuto, non fazioso.

Facevo prima riferimento ai 1.600 processi a rischio, che nelle more dei rinnovi del giudice dell'udienza preliminare cadrebbero in prescrizione. La cifra esposta, così come viene presentata, è quasi ir-reale; non è così, basterebbe indicare in percentuale e non in assoluto il numero dei processi cosiddetti a rischio. Di fronte ad oltre un milione di procedimenti pendenti, la cifra indicata dagli uffici del guardasigilli si posizionerebbe, in percentuale, su un numero di molto inferiore all'unità da prefisso telefonico. In percentuale sarebbe simile a quella del partito del ministro Diliberto, magari più bassa, forse a quella del partito del sottosegretario. Se proprio si insistesse nella posizione catastrofista, basterebbe inserire alla fine del decreto una norma transitoria, una volta tanto realmente tale, per sospendere il corso della prescrizione per il tempo strettamente necessario all'ingresso del nuovo giudice per l'udienza preliminare e dare a quest'ultimo la facoltà, con il consenso delle parti, di utilizzare, in tutto o in parte, il materiale probatorio già acquisito al procedimento.

L'accettazione di una simile proposta, di un emendamento del genere, da chiunque dovesse provenire, sarebbe la cartina di tornasole per dimostrare che non si vuole derogare all'impianto del giusto processo, di cui finora, a parole, essa si è fatta paladina. La prospettiva di una risposta negativa sarebbe devastante, specie se condita con l'arroganza della richiesta di un voto di fiducia. Tuttavia, arroganza è già stata dimostrata in quest'aula dall'intervento del ministro Diliberto che si mette l'elmetto e ci sfida alla guerra. Noi non raccogliamo questa sfida:

siamo uomini di pace, raccogliamo la sfida del coraggio dimostrato attraverso l'utilizzo degli strumenti regolamentari.

Se il giusto processo è quel rito che vede nettamente separati il magistrato che indaga e quello che giudica, dovremmo concludere che per un certo periodo in Italia vi sarebbero processi ingiusti. Infatti, si consentirebbe che il giudice che ha indagato sia lo stesso che assolve o condanna.

Spero che i colleghi della maggioranza non vorranno passare alla storia e alla cronaca politica come artefici di un processo ingiusto, ancora più ingiusto di quelli che abbiamo visto perpetrarsi in questo paese gli ultimi anni. Non voglio raccogliere le voci secondo le quali l'articolo famigerato, l'oggetto del contendere di questa nostra maratona, di questo *filibustering*, sia stato messo ad arte per salvare qualche processo, anzi, per citare Kafka, « Il processo ». Se così fosse, registrerei con tristezza come sia stata consapevolmente travolto un principio scolpito nelle pietre miliari della nostra civiltà.

Uno dei miei primi esami all'università fu storia del diritto romano; ebbene in una delle dodici tavole del diritto romano repubblicano, *privilegia rogando*, si bandiva dal diritto, relegandole ai confini della barbarie, le leggi adottate contro un progetto determinato e non dirette *erga omnes*, alla generalità dei cittadini. Tuttavia, questa è una tentazione sempre più frequente dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza: fare le leggi contro qualcuno, meglio se questo qualcuno è da questa parte, meglio se questo qualcuno rappresenta il Polo delle libertà, meglio se questo qualcuno è uno degli esponenti più qualificati del Polo delle libertà. Il principio *erga omnes* non vale, vale l'agire contro qualcuno.

Per il rispetto dovuto a quest'aula e a coloro che vi siedono, mi auguro di essere smentito, mi auguro che le voci di possibili trattative, apprezzabili secondo quanto emerso da qualche autorevole esponente della maggioranza, possano portare ad una conclusione positiva che

eviti questo scontro, questa trincea che altrimenti si prolungherà fino alla richiesta del voto di fiducia.

Ricordate che non si può pensare di discutere di riforme in un settore e di non discuterne in altri: o si discute a tutto campo, e allora vi può essere il dialogo, o non si discute, perché l'invito di Diliberto era chiaro e provocatorio, ma noi lo respingiamo e, con altrettanta chiarezza, ma senza provocazione e arroganza, diciamo che non ci stiamo a questo modo di fare.

Allora, esiste un solo modo: la maggioranza può ritirare l'articolo come emendato dal Senato. In tal modo si favorisce nuovamente il dialogo, che il Presidente D'Alema dice di volere a parole e non con le interviste del sottosegretario Vita che minaccia di chiudere le televisioni, né con il risorgere di consorzi *ad excludendum* nei confronti di parti dell'opposizione.

Credo che oggi voi della maggioranza abbiate la possibilità di dare una prova di serietà, di dimostrare che siete andati al di là di quello che effettivamente pensavate, che, come si dice a Roma, « ci avete provato », ma vi siete resi conto che, quando ci si prova e non si riesce, è più saggio fare marcia indietro.

Nei pochi minuti che mi restano passerò alle considerazioni più squisitamente politiche. Il vostro malessere, di cui tutti in Italia si rendono conto, perché è il malessere della gente comune, che percepite nei mercati, negli autobus, nelle aule di giustizia — della giustizia denegata per tante, troppe persone in attesa di determinazioni —, che traspare, che attanaglia, che essuda come un prolasso su tutta l'Italia, sta distruggendo il tessuto sano del paese.

Si manifesta la vostra incapacità di fare, il vostro procedere aspettando non si sa che cosa, cercando oggi il muro contro muro e magari domani il dialogo con qualcuno, perché così pensate sia più facile. Badate bene che ciò non vi riuscirà, perché il Polo è unito nel respingere le vostre provocazioni e le vostre richieste; il Polo è pronto a discutere con voi, ma unito e su fatti concreti.

Ebbene, questo malessere, che permea la società, non soltanto sta distruggendo la vostra coalizione e quello che era un grande partito storico della sinistra italiana, ma sta anche minando la società italiana. Infatti, vi state rendendo conto che nella società italiana vi è una disaffezione sempre più crescente verso « il palazzo » e la classe politica, verso di noi, verso tutti quanti. Percepite sempre di più questa disaffezione fra i giovani, gli emarginati, i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, cioè fra quelle categorie che avrebbero dovuto guardare al vostro Governo come ad un Governo di speranza e che, invece, in esso vedono la negazione della speranza.

Non credo che dalla discussione sul GIP e sul GUP queste categorie possano trarre grandi speranze, ma si può trarre per noi, che viviamo nel palazzo della politica, la linfa per riaprire il dibattito sulle riforme e sull'assetto costituzionale, che dal messaggio di insediamento del Presidente Ciampi in poi avrebbe dovuto ritornare al centro della vita politica in Italia. Ma per fare ciò serve buona volontà e non si può chiedere la buona volontà soltanto all'opposizione, che non può essere chiamata a fare il proprio dovere — come ha fatto, senza pentirsi — soltanto quando si parla di politica estera, quando si decide l'ampliamento della NATO o una missione umanitaria in Kosovo o quando si adottano i provvedimenti economici necessari per il bene del paese, come è accaduto per l'adesione dell'Italia all'euro.

La maggioranza deve riaprire i nodi del dialogo perché, se non lo fa, non potrà andare avanti. Il ministro Diliberto, che in questo momento non è in aula, ricorderà sicuramente gli slogan della sua parte politica (credo che siamo coetanei) quando gridava *Ce n'est qu'un debut*, non è che un inizio. Per la vostra maggioranza non è che un inizio; si applicherà a Bologna, ad Arezzo, a Padova; non sarà che l'inizio della vostra fine politica e nel paese, perché a una maggioranza che non sa governare la risposta degli italiani non può che essere una sola: andatevene a casa! Allora faremo cadere questo decre-

to-legge, a meno che non lo cambiate, e siamo pronti a sostituirvi con una classe politica più adeguata ai bisogni dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 12.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della II Commissione, onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, come i colleghi sanno, il Comitato dei nove non si è ancora riunito, per rispettare un'indicazione proveniente dalle opposizioni e perché si profilava, alla luce della discussione avvenuta anche in quest'aula negli ultimi giorni ed ancora prima in Commissione, una possibilità di intesa tra i diversi gruppi su un testo unitario. Le chiedo quindi, Presidente, di sospendere la discussione del provvedimento affinché il Comitato dei nove possa riunirsi per valutare la possibilità di una soluzione che trovi l'accordo di maggioranza ed opposizione.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere alla sua richiesta, presidente Finocchiaro Fidelbo.

Sospendo pertanto fino alle 15 la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,10.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera pervenuta in data odierna, il deputato Vincenzo Bianchi ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che durante la sospensione sono stati ritirati gli emendamenti presentati dai deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD.

Ha chiesto di parlare il presidente della II Commissione, l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha raggiunto un accordo sulla base dell'intesa politica che aveva reso necessaria la sospensione della discussione generale.

Tale accordo si concretizza in quattro emendamenti, ovvero gli emendamenti 3-bis. 30, 3-bis. 31, 3-bis. 32 e 3-bis. 70 della Commissione che, ovviamente, illustrerà il relatore. Se mi è consentito, vorrei dire solo poche parole per commentare queste giornate. Mi esprimo a titolo personale, ma credo di poter rappresentare l'intera Commissione, nel sostenere che il contenuto degli emendamenti e lo stesso accordo rappresentano un punto di mediazione assai alto che ha saputo raccogliere il meglio delle buone

ragioni e dei buoni argomenti che hanno alimentato la discussione sia in Commissione sia in aula che, come tutti sappiamo, ha avuto anche toni assai accesi.

Vorrei ringraziare i colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione che si sono dimostrati consapevoli del valore sostanziale e simbolico di questo provvedimento e hanno ricercato con tenacia, competenza e rigore una soluzione unitaria. Mi sembra, per mutuare un'espressione anglosassone, un esempio di buona prassi che ci tornerà utile qualora il Parlamento, o comunque il sistema politico di questo paese, volesse percorrere la strada delle riforme (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi iscritti a parlare se vi sia ancora qualcuno che intenda intervenire nella discussione sulle linee generali.

Prendo atto che tutti i rimanenti deputati iscritti a parlare vi hanno rinunciato.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6201)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, l'onorevole Miraglia Del Giudice.

Onorevole relatore, in questa sede, se vuole, potrà illustrare gli ulteriori emendamenti della Commissione.

PIERLUIGI COPERCINI. Presidente, mi deve dare la parola qualche volta.

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, cosa è successo?

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, io ero iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Copercini, ma io ho chiesto se qualcuno intendeva intervenire e nessuno mi ha detto di sì.

PIERLUIGI COPERCINI. Io ho alzato la mano: se lei non mi ha visto...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Copercini.

Revoco la chiusura della discussione sulle linee generali e le concedo la parola. Ha facoltà di parlare, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Rinuncio a svolgere il mio intervento in sede di discussione sulle linee generali e cercherò di redigere, entro la giornata di oggi, sulla base dei miei appunti, un testo che il servizio stenografia possa interpretare. Consegnerò questo documento scritto...

PRESIDENTE. No, onorevole Copercini, questo può valere solo in caso di dichiarazione di voto. Se lei intende intervenire, lo deve fare adesso. Una cosa sono le dichiarazioni di voto, un'altra è la discussione sulle linee generali.

Comunque, se lei vuole, onorevole Copercini, può intervenire successivamente sul complesso degli emendamenti, se vuole avere più tempo per riordinare le sue idee.

PIERLUIGI COPERCINI. Sì, perché il mio intervento avrebbe dovuto essere più consistente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ripeto che dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, l'onorevole Miraglia Del Giudice.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, Relatore. Come ha già anticipato il presidente della Commissione giustizia, la discussione di ieri è stata molto utile e proficua perché sono stati individuati degli elementi di cui non si poteva non tenere conto. Vi è stato un rapporto equilibrato tra maggioranza e opposizione all'interno della Commissione giustizia e dopo alcuni incontri, ai quali il relatore non ha partecipato ma che sono stati tenuti dai responsabili dei vari gruppi per il settore della giustizia, si è arrivati ad un

accordo che ha consentito al relatore di presentare degli emendamenti su cui vi è stato l'accordo tutti i gruppi parlamentari e si è anche riusciti a far sì che i gruppi che avevano presentato una serie di emendamenti li ritirassero ritenendoli quindi assorbiti negli emendamenti presentati dalla Commissione.

In particolare, la Commissione ha presentato l'emendamento 3-ter. 70, volto a sopprimere l'articolo 3-ter del testo pervenutoci dal Senato, che indicava analiticamente i casi di incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare.

Dai gruppi dell'opposizione in particolare, ma anche da parte dei gruppi della maggioranza si era sostenuto che i casi elencati nell'articolo 3-ter non fossero esaustivi delle ipotesi di incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare, per cui in seno al Comitato dei nove, con il voto unanime di tutti i gruppi rappresentati in Commissione, si è ritenuto di sopprimere l'articolo 3-ter.

Si è deciso altresì, con l'emendamento 3-bis. 31, di stabilire che la norma transitoria che disciplina la compatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare termini in ogni caso e tassativamente alla data del 2 gennaio del 2000, quando scatterà *ex officio* l'incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare con l'evidente sostituzione del giudice che fino a quel momento, approfittando della compatibilità, aveva continuato nella propria attività giurisdizionale.

Con l'emendamento 3-bis.32 della Commissione si prevede che restano comunque salvi gli atti e le attività compiute dal giudice. Si è voluto cioè stabilire che, anche nel caso di sostituzione del giudice dell'udienza preliminare, gli atti e le attività posti in essere dal precedente giudice, sostituito per le incompatibilità previste dalla norma a regime e, quindi, applicabile *ex officio* a tutti i processi, restano comunque salvi.

La Commissione ha presentato poi l'emendamento 3-bis.30 con il quale si prevede che fino alla data del 2 gennaio 2000, se il giudice, dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Miraglia Del Giudice. Colleghi, mi pare che abbiamo raggiunto il massimo! Vi prego di accomodarvi. Onorevole Pezzoni! Onorevole Fei! Onorevole Gasparri, non disturbate!

Proseguite pure, onorevole Miraglia Del Giudice.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE, Relatore. Stavo dicendo che con questo emendamento si prevede che fino alla data del 2 gennaio 2000, se il giudice, dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, fuori dei casi consentiti dalla legge, esprime giudizi che manifestano una valutazione di colpevolezza, le parti possono chiederne la riconsiderazione, applicandosi le disposizioni degli articoli 38 e seguenti del codice di procedura penale. Si tratta, dunque, di un ulteriore caso di riconsiderazione che punisce il magistrato che, fuori dei casi consentiti dalla legge, abbia espresso valutazioni non rientranti nell'esercizio di funzioni giurisdizionali. In questo caso è cioè previsto che le parti (quindi non soltanto l'imputato ma anche il pubblico ministero e la parte civile) possano chiederne la riconsiderazione.

Sono questi gli emendamenti presentati dalla Commissione dei quali si chiede l'approvazione, essendo stati ritirati tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

OLIVIERO DILIBERTO, Ministro di grazia e giustizia. Rinunzio alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 6201)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145 (vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6201 sezione 3).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che sono stati ritirati tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati dai deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, credo sia giusto mostrare apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Parlamento e dalle forze politiche per arrivare non tanto a un compromesso, quanto ad un giusto punto di equilibrio in grado - come penso che avverrà - di evitare la decadenza di un decreto-legge con conseguenze disastrose non solo per il processo penale, ma anche, e soprattutto, per il processo del lavoro. Si è trovata una soluzione in grado di evitare rischi di incostituzionalità, considerato che vi sarebbe stato il rischio di una disparità di trattamento che avrebbe comportato, dopo lo svolgimento di udienze preliminari ed anche di dibattimenti di primo grado, la nullità dell'intero processo.

Con questi emendamenti si è anche superato il rischio, che molti temevano, di allungamento dei tempi di determinati processi che, in alcuni casi, avrebbe portato alla loro prescrizione.

Questa soluzione che ritengo equa, garantista e perfettamente coincidente con

i principi costituzionali, mi consente di ritirare gli emendamenti da me presentati. Condivido quasi tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione, salvo l'emendamento 3-bis.30 che introduce un nuovo caso di ricusazione. Credo che questo emendamento - la cui approvazione, tuttavia, non mi porterà e non porterà rifondazione comunista ad esprimere voto contrario sul disegno di legge conversione del decreto-legge - sia estremamente pericoloso e possa essere usato strumentalmente per allungare i tempi e per giungere a quel 2 gennaio 2000, quando tutte le udienze preliminari non ancora terminate dovranno essere annullate. Ciò può avvenire in quanto questo emendamento delega alla magistratura un compito che dovrebbe essere del legislatore: esprimere ed indicare tassativamente i motivi di ricusazione e di incompatibilità. È evidente che delegare al giudice la valutazione della sussistenza degli estremi per accogliere l'istanza di ricusazione senza fornire parametri precisi significa demandare al giudice una discrezionalità che può diventare arbitrio. Ritengo che ciò sia gravissimo e che sia un grande errore del Parlamento in quanto da sempre sosteniamo che il legislatore deve avere la forza e il coraggio di assumersi le proprie responsabilità senza demandare ad altri poteri dello Stato scelte di politica legislativa che sono - o dovrebbero essere - di esclusiva competenza del parlamentare.

Aggiungo un altro elemento di perplessità: molti sanno che, quando sia in atto una ricusazione, il giudice può continuare le udienze, ma non può emettere sentenza; così come i colleghi sanno perfettamente che, a fronte di una decisione della corte di appello, è sempre possibile, in caso sia di rigetto sia di accoglimento dell'istanza di ricusazione, proporre il ricorso per Cassazione. Considerati i tempi della giustizia, qualsiasi ricorso per Cassazione sarà deciso dopo il 2 gennaio 2000. I colleghi sanno benissimo che, nel frattempo, il giudice eventualmente ricusato non può emettere sentenza di proscioglimento (saranno, quindi, danneggiati gli imputati innocenti), ma non può nep-

pure emettere sentenza d'incompetenza, con tutti i rischi facilmente intuibili. Ecco perché rifondazione comunista si asterrà dal votare questo emendamento della Commissione, mentre esprimerà voto favorevole su tutti gli altri emendamenti che mi sembra rappresentino una soluzione equa e garantista che evita contemporaneamente rischi di incostituzionalità, l'annullamento di numerose udienze preliminari e limita l'allungamento dei tempi delle udienze preliminari in corso.

Fatte queste considerazioni di carattere strettamente giuridico, credo si debba fare una riflessione sul come e sul perché si doveva arrivare a questa soluzione. Penso che sulla giustizia sia ora di parlare non più di guerre, ma di confronti, anche duri, ma costruttivi, nell'interesse di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È ora — lo chiedo con vigore — che questo Parlamento ragioni sulla correttezza o meno di una soluzione legislativa senza valutare se poi quella soluzione incida sul singolo processo o sul singolo imputato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Credo che questo valga per me così come — dal centrodestra al centrosinistra — per tutti. Aggiungo anche che chi in questi giorni ha fatto riferimenti in tal senso, con dichiarazioni o comunicati, si è solo coperto di spazzatura, che lo coprirà anche per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Voglio anche spiegare perché l'emendamento da me proposto non avrebbe determinato quei rischi che la soluzione prospettata dalla Commissione — una soluzione, lo ripeto, malgrado tutto equilibrata e che quindi appoggeremo — invece determinerà. Infatti, se tra uno o due giorni fosse entrato in vigore il decreto-legge, in quei pochissimi casi in cui il giudice per le indagini preliminari aveva emesso un provvedimento restrittivo della libertà personale e, quindi, si era espresso sulla gravità degli indizi di colpevolezza, sarebbe stato immediatamente possibile assegnare quei pochissimi procedimenti ad altro giudice, il quale avrebbe avuto,

per studiare le carte processuali, oltre sessanta giorni di tempo in cui in ogni caso non potevano svolgersi udienze per l'astensione degli avvocati e, dal 1° agosto al 15 settembre, per la sospensione dei termini feriali. Quel GUP nuovo avrebbe avuto tutto il tempo per studiare il procedimento e sarebbero rimasti validi ed efficaci gli atti compiuti dal GIP-GUP. Si sarebbe così risolto senza alcuno scontro e senza nessun ritardo il problema che adesso superiamo con un'altra soluzione che, a parte la perplessità che ho espresso, è accettabile.

Prima di concludere il mio intervento sul complesso degli emendamenti voglio solo rivolgere a tutti un auspicio: spero e confido che le forze e le energie utilizzate in questi giorni su un tema delicato, ma anche limitato, possano essere utilizzate nelle prossime settimane in un confronto costruttivo per risolvere tutti gli altri problemi della giustizia, primo fra tutti quello che è il presupposto di un giusto processo, cioè il patrocinio dei non abbienti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti, di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, voterò contro l'emendamento e contro il provvedimento che ci viene sottoposto (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Voterò contro perché mi sono convinto che dopo aver gridato più volte in quest'aula « al processo, al processo! » come « alla convenzione, alla convenzione », in realtà, i processi non si vogliono celebrare.

Questa volta mi aveva rincorato la compattezza della maggioranza. Il collega Maggi, il quale aveva seguito questo provvedimento più e meglio di me in Commissione giustizia ed aveva partecipato agli incontri di maggioranza, mi aveva detto che quest'ultima era compatta. Ebbene, siccome era la prima volta o quasi che si verificava che su un problema della

giustizia questa maggioranza fosse compatta, mi ero rallegrato e quasi non volevo credere al racconto del collega Maggi. La mia fiducia, poi, era stata ulteriormente rafforzata da quanto avevo letto sui giornali; il ministro di grazia e giustizia, che sa che per lui nutro non solo stima ma quasi affetto — (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

ANTONIO LEONE. Bacio! Bacio!

ELIO VELTRI. ...è così, è la verità — aveva detto: « Vogliono la guerra, andiamo alla guerra ». Andiamo alla guerra, ma è una resa, caro ministro Diliberto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! È una resa!

Mi era stato detto, inoltre, che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia; poi, però, per ragioni che non mi sono risultate comprensibili, la questione di fiducia non è stata posta. Mi sono trovato di fronte ad un accordo improvviso, maturato nella notte, non si sa tra chi — o è facilmente immaginabile tra chi — che non condivido e che considero sbagliato, un *boomerang* per questa maggioranza di centrosinistra.

Nel merito, signor ministro di grazia e giustizia, lei sa meglio di me che le udienze preliminari non si concluderanno. Abbiamo un caso emblematico, quello dell'onorevole Previti.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Basta!

ELIO VELTRI. Poiché da quella parte si urla e basta, voglio dire che l'onorevole Previti mi sta diventando quasi simpatico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) perché da tre anni riesce a condizionare la vita del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Ebbene, in due mesi l'onorevole Previti è riuscito a far saltare — ci sono le date — quattro udienze preliminari. A Milano, poi, il GIP aveva deciso di svolgere l'udienza di sabato perché così l'onorevole Previti non

avrebbe potuto dire che doveva andare in Parlamento; bene, ci ha pensato il dottor Squillante a farla saltare!

Udienze non se ne faranno, non si faranno i processi! Statene certi, amici miei, non c'è dubbio, ne dovete prendere atto. Può anche essere una cosa giusta, se voi pensate che alcuni non devono essere processati, ...

TIZIANA MAIOLO. Sei un maniaco!

ELIO VELTRI. ...ma quando si discusse in quest'aula del caso specifico tutti avete urlato: « Al processo, al processo! ». No, al processo non si andrà; voi lo sapevate e in quel momento mentivate a voi stessi prima che ai vostri elettori e al paese.

La seconda questione riguarda il diritto dell'imputato di ricusare il giudice. Caro ministro di grazia e giustizia, i tribunali diventeranno dei « ricusifici », il contenzioso sarà enorme; sapete anche questo, ma fino a quando questa maggioranza vuole mettere la testa nella sabbia come uno struzzo? Essa, infatti, continua a lavorare implacabilmente, con solerzia, tutti i giorni per l'onorevole Berlusconi! Io non lo capisco (*Commenti del deputato Leone*)!

Quando sono arrivato in Parlamento vi era la seguente situazione: l'onorevole Berlusconi era messo in discussione come leader del Polo, aveva grandi problemi giudiziari, le sue aziende avevano 5 mila miliardi di debito; oggi forza Italia è il primo partito, Berlusconi non è messo in discussione, è fortissimo e si dice che vincerà le elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Tutto questo è merito soltanto dell'onorevole Berlusconi (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « Sì »*)? È merito dello Spirito santo (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « No! »*)? Mi hanno risposto, è così!

MARIO LANDOLFI. È merito tuo!

ELIO VELTRI. Questa maggioranza ha gravissime responsabilità, eppure, e concludo Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non accolga questo invito!

ELIO VELTRI. Io credo che i colleghi di forza Italia, sapendo che io spesso sono solo, dovrebbero avere un po' di cortesia...

TIZIANA MAIOLO. Ci siamo noi!

ELIO VELTRI. Sono spesso solo; abbiate un po' di cortesia (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

ELIO VELTRI. Quando dico che spesso sono solo, lo dico con grande amarezza, con enorme amarezza. Non pensavo, infatti, che nella cosiddetta — e lo sottolineo tre volte — seconda Repubblica, io mi sarei dovuto trovare spesso da solo, come per venti anni circa mi sono trovato nelle vicende della prima Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Un grande personaggio, come il capo del Fronte popolare in Francia, Léon Blum, così disse a Mendès-France: « Piccolo Mendès, al peggio non c'è mai fine » (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la posizione che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha preso sul merito della materia è stata — così come è ora — chiara, univoca ed improntata ad una *realpolitik* moralmente ed ideologicamente inattaccabile nei suoi principi e nella sua evoluzione comportamentale. Il nostro gruppo, infatti, è stato l'unico che fin dall'inizio si è opposto alla riforma del giudice unico ed al complesso di norme che andavano sotto il nome di « pacchetto Flick », poi sposato con annessi e connessi con i provvedimenti minori, ma non meno importanti dal punto di vista del cittadino che è poi il

nostro interlocutore privilegiato, al quale noi e voi tutti dobbiamo e dovremo rispondere e rendere conto.

Le motivazioni del nostro sostanziale dissenso — che abbiamo espresso sia in Commissione sia in quest'aula — sono state puntuali e dettagliate, nonché reiterate ogni volta nell'ambito dell'esame dei diversi provvedimenti in discussione, allorquando si affrontavano i punti « sensibili » dell'impianto globale della giustizia e delle sue implicazioni sul Palazzo e sul consesso civile.

Ciò detto, riteniamo che altre dovesero essere le strade da percorrere: si doveva, ad esempio, adeguare al numero ritenuto congruo da tutte le parti la categoria dei giudici togati; si sarebbe dovuto procedere all'adeguamento delle strutture « fisiche », umane ed intellettuali quali le aule, il mobilio, la computerizzazione, le attrezzature e gli addetti di cancelleria; si sarebbe quindi dovuto razionalizzare la ottocentesca — come l'ho sempre definita — burocrazia di supporto (mi riferisco ai timbri, ai bolli, alle notifiche e via dicendo). Solo dopo, con la macchina e gli impianti della giustizia in grado di funzionare a regime, si sarebbe potuto affrontare il grosso di una riforma, forse anche di questa riforma.

In che modo? Da principio procedendo con la modifica e con l'adeguamento del dettato costituzionale e, poi, a cascata, con i provvedimenti esecutivi di questi principi basilari introdotti nel dettato stesso.

Rispetto al tentativo effettuato dalla Commissione bicamerale, presieduta non a caso dall'attuale Presidente del Consiglio, di risolvere i problemi della giustizia, si dice che sia stato fatto fallire proprio dal « padre-padrone » della cosiddetta opposizione, che oggi ci ritroviamo un po' consociativa. La strada e l'ambiente erano quelli giusti, ma non se ne è fatto nulla!

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Copercini.

Onorevole Fei, le dispiace prendere posto?

Proseguia pure onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. In realtà, l'iter delle cose procedeva da sé, come se fosse guidato da un potere sovranaturale, in direzione opposta però: mi riferisco alla chiusura delle preture, alla ridefinizione dei confini della geografia giurisdizionale, ai tribunali metropolitani. Fu come buttare benzina sul fuoco per spegnerlo. Sono sorti clamori e conflitti che hanno sconquassato la fatiscante macchina della giustizia e amplificato rancori, seppur mai sopiti, in tutti gli ambienti.

A margine, mi corre l'obbligo di precisare che, come ebbi già modo e occasione di fare in Commissione a suo tempo, nella ridefinizione dei distretti e della geografia giudiziaria, con l'abolizione delle preture, si è andati controcorrente rispetto a tutti gli altri paesi aderenti all'Unione europea contravvenendo ad una norma e ad un principio votati e quindi accettati da tutti: portare i servizi verso il cittadino e verso il territorio e non allontanarli, così come è avvenuto e come avviene costantemente da noi, e non solo nel settore giustizia (si pensi alla sanità e alla scuola), per motivi chiari e lapalissiani di risparmio economico. Questa è una nota *dolens* che troveremo ricorrente anche nel caso della giustizia.

Nonostante tutto ciò, la lega nord per l'indipendenza della Padania non si è sottratta al dialogo costruttivo o a proposte finalizzate a mitigare gli effetti, per noi deleteri, di certi provvedimenti. Non ci siamo sottratti *obtorso collo* a dare il nostro assenso a provvedimenti dilatori o riparatori di danni combinati da noi stessi legislatori e puntualmente segnalati da sentenze della Corte costituzionale.

Sarebbe troppo facile dire adesso che noi lo avevamo detto, che i termini erano impossibili da rispettare, eppure abbiamo concesso il nostro assenso alle proroghe e agli aggiustamenti. Abbiamo persino dato atto al ministro Diliberto di un suo sostanziale coraggio, nel momento del suo insediamento, nel voler portare avanti la riforma nei termini, ma forse si trattava di una imposizione (questo ce lo dirà lei). Gli abbiamo ricordato, però, che non era sufficiente il suo coraggio personale per

combattere i demoni del palazzo, delle *lobby* e delle caste. Gli sarebbe occorsa molta fortuna, ma anche e soprattutto mancavano i soldi dei dicasteri economici e il consenso dei suoi stessi compagni di ventura e delle congreghe fiancheggiatrici del palazzo, sempre riluttanti ai cambiamenti che facciano perdere loro parte di un potere effettivo e quasi ordinamentale.

Venendo ad oggi, la lega nord per l'indipendenza della Padania ha assistito stupita a questa nuova prova di forza tra una maggioranza spesso giustizialista (abbiamo appena ascoltato un intervento), sfilacciata, che perde i pezzi e l'opposizione di un Polo sempre più schierato massimalisticamente su posizioni oltranziste...

PRESIDENTE. Collegli, ancora una volta! Onorevole Michielon!

PIERLUIGI COPERCINI. ...di difesa e tutela di interessi di certi suoi esponenti come non a torto, a mio avviso, ventilano illustri commentatori sui *media*, forse non del tutto disinteressati, ma queste sono altre questioni.

Eppure, proprio questi due poli, che noi chiamiamo i poli romani, avevano fino a ieri collaborato a questa riforma epocale, come la definivano gli uni, e indispensabile, secondo gli altri, dimenticando entrambi che i veri guai della giustizia erano altri, come dicevo, e che questo giudice unico poteva, viceversa, sfasciare quello che di buono era rimasto nel settore.

Mi viene in mente, allora, quella riforma del 1989, il cui padre è il padre dell'onorevole Pisapia, di trasformazione del rito inquisitorio in rito penale accusatorio che non è stata completata e che quindi è fallita. Mi viene in mente il fallimento della bicamerale, come accenno, soprattutto per cause collegate al settore della giustizia; e D'Alema era il presidente di quella Commissione. In questi giorni, vi era il pericolo che fallisse anche questa riforma del giudice unico, con lo scempenso che avrebbe provocato la mancata conversione del decreto-legge